IL RISVEGLIO

ABBONAMENTI

Trimestre . . . . Rs. 2.000
Semestre. . . . . » 4.000

UN NUMERO SEPARATO 100 REIS

ANNO I — NUMERO *16*

ESCE TUTTE LE DOMENICHE

San Paolo, 24 Aprile 1898.

AVVERTENZE

Si accetta qualsiasi reclamo, ma si cestinano gli scritti anonimi.

Per tutto ciò che riguarda il giornale, indirizzare: *A. Mari, rua 25 de Março, N. 229-231.*

LISTA DEI RISCUOTITORI

S. PAOLO *Venturini Rinaldo.*
RIBEIRAO :PRETO: *Ezechiele Simoni.*
SOROCABA: *Saviozzi Angelo. r. Direita,35*
TIETE: *Cavaciocchi Luigi. rua Alegre.*
UBERABA: *Perone Vincenzo. tipografo.*
PORTO-FERREIRA. -- *Domenico Polesso.*

Per gli abbonati al difuori di S. Paolo non si usano ricevutari, ma si dà scarico nella rubrica *Il nostro corriere.*

L'AMMINISTRATORE.

APPELLO

Ai Compagni!

Alle lotte intestine dei tre mesi scorsi, sono surti nuovi casi atti a far crollare l'edificio nostro che da quattro mesi, con immensi sforzi e fatiche andiamo costruendo.

All'ultimo momento, proprio quasi spinti da una fatalità, i nostri amici socialisti brasiliani, redattori del defunto giornale "O SOCIALISTA", che si pubblicava in S. Paolo, vollero farlo resuscitare e quindi ritirarono parte grandissima del materiale che serviva per la pubblicazione del nostro modesto giornaletto.

Il colpo, per essere stato improvviso, ci ha messi un poco nell'imbarazzo, perchè il solo sostegno al "Risveglio" è l'abbonato.

Che i compagni dunque lo sappiano, e molto più quelli riscuotitori: Ai nuovi sforzi fatti, abbiamo aggiunto impegni sacri, non con degli sfruttatori, ma con degli amici, e l'egregia Casa Mully e Scheliga, ove si stampa, in questa evenienza ci ha dimostrate le sue simpatie. Ora questi obblighi bisogna soddisfarli: sono de iti sacri!

Che le riscossioni non ritardino più oltre e l'invio sia immediato. Se possono, ci mandino ajuti. Da ciò soltanto dipende la vita del giornale e la continuazione di quel lungo e paziente lavoro di preparazione per l'evoluziene delle masse inconscienti.

Saremo intesi?

L'AMMINISTRATORE.

LA DONNA

Oh i vaticini! Le sorridenti e flebili note del menestrello! La musa ispiratrice di Omero, di Orazio e di Virgilio! I cantici sublimi di Lucrezio e i lampi di genio di Dante. Le sante, le caste e paradisiache rime a Laura, di Petrarca!

Che vastità di concetti, che spazii infiniti!

Quanta grandezza! E il tempo precorso non ha peranco potuto dirci quello che la donna fu, quello che i poeti moderni possono riferirci, e molto piú quello che vanno profetizzando i poeti in erba.

Insieme maestoso e grande che sorge plasmato dalla natura, ma che si perde in mezzo agli errori di tutti i secoli e di tutte le società che pretendendo da lei, vollero crearla a loro similitudine, e foggiarla a loro maniera, ora libera, ora schiava, ora ribelle, per ricadere sempre fra gli artigli della schiavitú.

Il mondo pertanto vissuto con lei, le lettere ne parlano, i simulacri ancora e le arti che plasmarono il corpo di Frine, e dalle sue forme maestose ci appaiono i piú grandi e vasti ideali. Fidia, Prassitele, Socrate, Platone, Canova, Tiziano, e nelle tele Raffaello. Ora il pensiero si rialza al concetto dell'austero, ora s'abbassa sotto gli sguardi d'una vergine, ora il pensiero risale al puro, al casto, ora rimonta verso il divino, discende in una Venere, nel sentimento del bello e si trasforma nella bellezza, vera, pura e reale.

E' cosí la donna? Discendiamo un poco nei vasti reconditi dell'anima. E' Psiche forse? E' Lucrezia romana? Messalina una «Cocotte?»

Soffermiamoci a Psiche.

Lo studio, l'analisi dell'anima, delle sensazioni, in cui s'imprigionano pensieri profondi, le cui impressioni sono divine, ma che possono essere infernali, come in Bianca Cappello, in Lucrezia Borgia; le di cui sensazioni, possono essere grandi e maestose nel seno di madre come in questa e lascive come in Messalina, a orgogliose come in Bianca.

Chi le produce? D'onde provengono questi diversi movimenti?

L'analisi psichica e sociale ce lo dirá completamente un giorno.

L'anima! Tutti questi sentimenti che si riscontrano nelle differenti sensazioni interne, del nostro corpo, che formano pertanto i piú profondi concetti, ora buoni ora cattivi, partano da un'essenza pura: l'estetica; partono da un principio buono: Il bello; partono da una morale; l'essenza del bello nel buono,

Ecco la Donna.

Ma i concetti sono stati svisati.

I secoli non hanno indovinato nulla, la morale ha scritto pagine infinite, ha sentenziato; ma non ha mai concretato in suo favore; perché il punto di partenza era sbagliato. Ha falsato il concetto dal momento che la morale era e restava imprigionata entro il concetto d'un dogma, d'un dio, entro le catene di ferro che la legge ribadiva al piede della creatura umana.

La morale era sbagliata. Perché potesse chiamarsi tale, doveva partire dal concetto della vera Libertá: Né Dio, né Stato; le due potenze che sono la negazione della veritá e della morale.

I secoli dunque falsarono e mentirono, dapprima in buona fede, dappoi col concetto forzato che era una legge divina, in ultimo per crudeltá. L'umanitá si compiacque d'essere crudele e martirizzarsi.

Quindi guastó le forme della Donna, trasportandole in un ambiente al difuori del vero, rese geloso l'artista che conservava o pretendeva conservare un modello sublime, mentre si perdeva nei vaniloqui e non conosceva che il monumento era d'argilla.

Non é poesia. Discendiamo ancora, frantumiamo gli idoli:

L'ispirazione umana, prodotto di genio e di contrasti, non poteva dipartir i che da un sano e serio concetto, giudicando, come devesi sempre giudicare che la materia plasmata é riducibile a qualunque cosa: co si la Donna, non sfuggendo alla legge comune, come alla morale civile, rapresentava l'insieme, il completo, la vita, l'armonia umana. Nient'altro.

L'estetica, il bello, furono le forme delle quali la societá arricchendosi, le travisó col tempo, e come al denaro consacrarono altari, tramutato in un vitello d'oro cosí questa grandezza che parte dal senso buono, la falsarono.

La donna non doveva, né poteva restare su questa base, uguale dell'uomo, creatura anche lei, subiva tutte le offese dei tempi, quindi necessariamete transformavasi e gui davasi verso un'avvenire, che a lei medesima doveva restare incognito.

L'uomo li mascheró la veritá, perché anche lui mistificato, e la ridusse sua schiava; i tempi, preconizzando epoche felici, fecero oggetto di lusso, la donna; il sacerdote, adempiendo al dovere di negare costantemente la veritá, la ridusse suo istrumento sua complice; lo Stato, riconoscendo in lei una potenza affascinante l'attrasse, riducendola sua schiava, ex-lege e con tutti gli obblighi sociali sulle spalle; l'industria, sapendo in lei di quanta pazienza e abnegazione era rivestita, la ridusse a moneta, distillando il sangue dalle sue vene, il sudore dai suoi pori, facendone un forziere, quando non li serví da oggetto di lusso o compra e vendita; e il popolo..... la massa, l'ignorante sgarbatello—questo mollusco che vive pertanto in mezzo a noi – che non conoscevano nulla di questa potente forsa ausiliatrice, compagna agli sforzi dell'uomo, la ridussero allo stato di simulacro.

Altri, a oggetto di simulacro, la ridussero l'ultimo pezzo d'oro sul tappeto, i sentimenti nobili, le sensazioni le piú grandi, le vibrazioni le piú sentite; un fante di fiori, una donna di cuori. Ecco per dove passó la donna.

E il prete, e il carabiniere erano lá, uno per assolvere l'ignoranza e la cecitá, profondandola vieppiú, l'altra per imprigionare mente e cuore, sgabello al Dio-prete.

E se oggi la donna é ipocrita, falsa, debole, impotente a discernere il bene dal male, refrattaria a ispirazioni ribelli, lungi, ma molti lungi di appassionarsi alle nuove, lotte di libertá, ricercatene le cagioni sociali. Tutti gli elementi sono stati contro lei fino dal primo vagito, che i genitori gli inocularono il tossico dell'obbedienza passiva, di atti contrari alla ragione, al buonsenso, che li fecero conoscere le arti del falsare, del mentire, dell'ipocrisia, accostandola al prete. In mezzo alla societá rivisse colla chiesa, e negli atti di quella trovò collegati gli atti di questa. e l'ambiente la creó cosí, proprio cosí, perché é cosí, che é.

« Dura lex, sed lex. »

Ma é una legge sociale, che puó trasformarsi, non é piú il medio-evo, i cui castelli e le torri innalzate incutevano fremiti e spavento. La rivoluzione francese le ha a metá smantellate, e il resto, barcollanti sulle basi, mal si reggono all'impeto dei venti.

Sono fatalitá, perché questa legge non si reggeva che su quella divina e nell'astuzia del prete, ed ora né l'uno né l'altro possono far piú breccia sulla timorata coscienza umana che va acquistando sempre piú cognizioni della sua vita.

Guardiamoci dunque bene in faccia!.....

La donna, ad onta di tuttoció resta sempre quello che é: la custode gelosa delle tradizioni passate, vincolata e asservita al sacerdote empio e falso.

Rimontiamo: Nei passati tempi della cavalleria, nei cui tornei si combatteva per l'onore della donna conquistata, lasciano dietro a noi un pallido riflesso di quello che si tentava fare per rialzare il prestigio della donna nella societá e sulla famiglia e né i tempi nostrani ci danno luogo di credere che questo rialzamento si é effettuato.

Essa é bigotta! Chi l'ha fatta? Il prete. Chi era questo? Prima di negare alla societá umana il suo consorzio, aveva effigie umane.

Essa é ignorante! Chi l'ha fatta? Il saputello nel collegio che ha strozzato con dei concetti rettorici e statisti, il cervello, l'intelligenza di colei che alla pari dell'uomo forse era dotata d'intelligenza di chiarezza e d'intuizione.

Qual'é stata l'educazione e l'istruzione sua? Domandateglielo, interrogatela, essa vi dirá che non sá nulla ed anche nei «Salons dorés», havvi una vernice, una crosta superficiale, ed anche questa falsata dai pregiudizi di blasone e dalle superstizioni tradizionali.

Essa é falsa? Chi l'ha fatta falsa, chi ha falsata la sua vita? Non é forse in mezzo alle vie speculative che é passata?

Il mercimonio infame sulla sua carne e sulle sue passioni, non sono stati i primi impulsi della sua vita? Quando mai ha avuta una volontà propria? Quando mai l'hanno lasciata dire e parlare? Quando mai é stata padrona dei suoi affetti, delle sue passioni?

La critica mordace e codarda, la critica sociale, ha sempre paralizzati i suoi sforzi.

Ed eccola tale e quale l'ha creata la società. Questa era cattiva e la donna é stata perversa; questa era bigotta, ed eccola baciapile; era falsa, ed eccola ipocrita mentitrice; era infame ed eccola infame; era prostituita ed eccola; lei, la donna, l'inmagine e la riproduzione di tutti i vizi sociali.

Resterá sempre cosí?

No. Essa ha ascoltata la voce dei nuovi tempi, ed incomincia a discendere il Golgotha.

Una luce raggiante si espande intorno e la vivificherá.

Che l'ora santa si affretti. Quel giorno la rivoluzione sociale sarà un fatto compiuto, e lei stessa prenderá il posto che meglio crederà nella società futura.

ALFREDO MARI.

1.° MAGGIO

Il primo Maggio è vicino: prepariamoci, o fratelli a degnamente festeggiarlo!

Il primo Maggio non ricorda giorno di strage o di rapina; il primo Maggio non è fratricida lotta d'classe, ma è il grido di protesta che l'operaio cosciente, a qualunque ramo appartenga, lancia. qual guanto di sfida, in faccia al secolare vampiro de suoi sudori. il padrone!

Il primo Maggio è il faro la cui luce benefica ci è guida per misurare le nostre forze; è il giorno di preludio della nostra vicina pasqua di risurrezione; è tutto un inno di pace e d'amore che, a guisa di benefico incenso, si sparge per l'emisfero, tutti affratellando.

Fratelli! e ben'ora che questa sanguinosa commedia abbia fine!

Ci hanno ingannato con perversi sofismi mandandoci a scannare i nostri simili come beccai, a essere scannati come pecore; ci hanno costretto alla vita dell'asino, a portare continuamente la soma, andare coperti di stracci, patire la fame, per poter soddisfare tutti i loro capricci, per avere cavalli, teatri, donne a loro disposizione; ci hanno rubate le figlie e le sorelle, alla nostra protesta rispondendo col piombo e la carcere; abbiam fatto loro osservare che a noi pure spetta il diritto di vivere, e ci hanno chamati malfattori!

E vi par giustizia questa? Vi pare che sia la retta morale da loro tanto vantata?

No! no!

Loro hanno 365 feste l'anno, 365 giorni di gaudio continuo, insultante la nostra miseria: le feste da loro regalateci non sono che un'ironia, un giorno, che solo vale a rafforzare il loro dominio!

Pasqua e Natale son per i cattolici; i principeschi anniversari sono pei nostri padroni. La sola festa dei lavoratori è il primo maggio!

Energia, o fratelli! Uniamoci compatti all'ombra della bandiera che compendia co'suoi colori tutta la futura poesia umana, della bandiera dal motto: fratellanza universale e mostriamo a nostri assassini che il sangue degli Spartachi ci scorre ancora nelle vene!

SISTO CONTARDI

PROPAGANDA MINUTA

III

LA PROPRIETA'

Renzo.—Spiegami adunque come, la proprietà privata rappresentando l'ingiustizia ed il furto, intenderesti altrimenti organizzare la società. Io credo che si tornerebbe nel caos.

Antonio.—Nel caos e nel disordine amico mio ci siamo e da un pezzo e non potrebbe essere in altro modo. Quale ordine mai, tu riscontri in questa società, cui, per un tozzo di pane, ci costringe ad una lotta infame e vigliacca? Guarda: dal più alto potere dello stato, venendo giù fino alla meschina associazione di pochi, dal tronfio borghese, fino al bimbo che ha per famiglia il lastrico nulla t'è dato trovare al suo posto. La corruzione serpeggia dovunque e mentre da una parte si è costretti a ricorrere à vini medicati per facilitare la digestione, dall'altra si fanno grandi ingozzate d'acqua per acquietare gli stimoli della fame. Quante intelligenze scompaiono nei vortici della miseria, e nelle strettoie della battaglia per il pane, i caratteri si fiaccano e l'energie si spegnono... mentre le porte dei correzionali si aprano. E' vero che i grandi delinquenti ne restano fuori, ma ciò non toglie che il delitto trionfi in mille guise.

Renz.—Hai ragione, non si parla d'altro che di omicidi, furti, grassazioni stupri e via di questo passo. Ci vorebbero pene severe.

Ant.—No, mio caro, non ci vogliono né giudici e né prigioni a salvare la società, ma la trasformazione di questa, perchè il male germoglia appunto dalla sua innaturale organizzazione. Mancanza d'educazione morale, e mancanza di pane armano la mano in basso, sete di dominio e degenerazione in alto: non vi sono responsabilità dirette, la corruzione è nell'ambiente sociale, è nel tutto che ci circonda.

Renz.—Come fare allora.

Ant.—L'individuo è prodotto dell'ambiente in cui esplica, ma il galeotto può, spezzare le catene, uscire dalla galera, e tornare alla libera luce del sole. Necessita forse di volontà, energia di propositi, ma la grand'opera di rigenerazione sociale è possibile, tanto che nella lotta per la giustizia e per la libertà, il nostro *io* si modifica e si crea intorno un nuovo ambiente.

Renzo.— Ma con ciò non rispondi punto alla mia prima domanda.

Ant. — Anzi, tuttoció che ti dissi non è che una specie di prefazione alla risposta che chiedi. Il disordine come dicemmo, sta appunto nell'ingiustizia che divide l'umanitá; nella mancanza d'ogni concetto solidario nella lotta per la vita, e infine nel delittuoso principio della proprietà individuale.

Renzo. — Molto bene, ma allora ?...

Ant. — Allora, importa distruggere tale stato di cose e venire ad una nuova societá e socializzare ogni e qualsiasi proprietá unitamente ai mezzi che servono ad accrescere la produzione. Ciò che é di tutti, torni a tutti. L'umanitá non sia che una sola famiglia per la quale l'interesse d'uno sia l'interesse della collettivitá e viceversa, nella quale non vi siano né beniamini e né bastardi.

Renzo. -- Ma come sará possibile questo motamento di cose, come potremo noi effettuarlo, come potrá esistere una societá in cui tutto è di tutti?

Ant. — Le tue domande mi piacciono e mastrano in te un gran desiderio di conoscere. Oggi, poichè il tempo stringe, risponderò ad una sola delle tue domande: come potremo, noi, effettuarlo? Educando la nostra volontá a ribellarsi a tutti i vecchi pregiudizi, compiere in noi, una grande rivoluzione morale, togliersi da questo pantano di spingersi colla mente ad una nuova organizzazione sociale. Questo dev'essere il primo passo; il secondo è la lotta cruenta, detestabile, ma dalla quale é fatalitá il non poterne uscire, la lotta del fucile per la conquista di quanto ci viene violentemente negato. Se noi, a casi nostri non rimedieremo, é vanitá sperare che altri lo facciano, e credere che un decreto di legge muti il mondo, è credere l'assurdo e rinnegare alla nostra individualitá. Non creiamoci nuovi padroni, né seminiamo nuove illusioni: nessuno, meglio di noi stessi, può conoscere i nostri diritti e farli valere.

Renzo. — Allora a domenica!

Ant. — Ma non quella prossima.

Renzo. E perché?

Ant. — Perché abbiamo una riunione ed alla quale t'invito, ed in questa, meglio di quello che abbia saputo spiegarti, udrai parlare di socialismo. Un gran comizio operaio si terrá sotto il carattere di festa, che sará una protesta contro le ingiustizie sociali: Il 1°. Maggio. Vieni e porta con te i tuoi amici, la tua famiglra. Per un giorno tanto avremo l'illusione di sentire dei forti e liberi colá riuniti. L'illusione all'indomani cesserá, ma ci resterá il ricordo ed il rimpianto. Ma avremo imparato a conoscersi, avremo scambiato le nostre idee e chi sa che l'indomani non ci trovi accresciuti nella lotta per la nostra redenzione. Verrai dunque?

Renzo.— Si, te lo prometto.

FIAT.

A zonzo per la città

Oh i medici! — Qui, a S. Paolo, la professione del medico è diventata, a proprio dire, una professione di *carniceiro.* Un povero diavolo che ha bisogno dei suoi lumi — forse anche spenti — bisogna che perda il tempo stesso che a Diogene lì ci volle per cercare l'uomo giusto, e quando dopo tante ricerche, è stato trovato... sono dolori!

Per l'assistenza a un parto, la di cui levatrice, sig. ***, doveva procedere all'operazione, quindi chiese d'urgenza, al marito della paziente di andare in cerca di un medico, in una ora abbastanza avanzata di notte, e dopo delle corse sfrenate da cavalli, s'incontrò col medico-operatore J. che gli richiese il suo officio in caso grave, che si fece pagare 150 mila réis per semplice assistenza!

A un operaio, domandare una tal somma!

Un altra chiamata d'un medico, per operare sulla gamba d'un fanciullo, quest'uomo investito dell'alto magistero di conservare il più

possibile la vita umana, dopo aver *pattuito* il prezzo a 200 mila réis, una volta alla mano, l'istrumento operatore presentó questo triste dilemma: « o 500 o non opero ».

Non ci facciamo meraviglia di questo modo di procedere. E' il secolo del dio quattrino!

Lo Stato potrebbe provvedere a questo martirio infernale, con dei medici installati in ciacun quartiere e retribuiti dal Comune con compensazione annua, votata dalle Camere.

Ma dappertutto é baldoria e si tira a finire i resti di cassa. Buona digestione!

O trabalhador do livro. — E' questo il titolo di un nuovo periodico il cui nome accenna essere l'organo corporativo dei Tipografi di S. Paolo. Infatti esso lo è, e degnamente rappresenta questa intelligentissima classe.

L'opera da essi incominciata, or fa tre anni, ha ottenuto uno sviluppo che non era da aspettarsi, per la divisione di costumi, di razze e di idiomi, che qui, nel gran cosmopolitismo, regnano ed ostacolano ogni pensiero d'organizzazione; ma colla pazienza e la perseveranza si giunge a tutto; ed essi lo hanno ben dimostrato.

Il giornale è ispirato ad alti concetti d'un puro socialismo economico e noi auguriamo al nuovo confratello la riuscita nei suoi scopi.

Che gli operai di tutte le nazionalità si concertino dunque, si unischino, si solidarizzino, e diano bando una volta, a quei secolari pregiudizii, che la scienza e le scoperte hanno da lunghissimo tempo distrutti.

Giovanni Bovio... scaccino. — L'altra volta lo facemmo cappuccino, ed era già un merito. anche se endava alla cerca, ma invece con questi po' po' di filodrammatici che s'intitolano dal suo nome, è disceso fino al punto di... rubare la cera dei moccoli o venderne i mozzicoui.

Capite bene: Un dramma dal colore della fame, avviluppato nelle nebbie, con una veste socialista che gli sfugge di dosso ogni tantino, degli artis...ti e talenti di quei filo...drammatici da burla, eppoi... l'elemosina in fondo al panegirico, per la chiesa del Braz; ditemi poi, di Bovio, cosa rimane?

Se dopo aver diretta la lettera al Papato, sapesse che i suoi tanto diletti... di S. Paolo, mettono al fuoco di queste castagne... ci sarebbe il rischio che saltasse anche lui.

Non parliamo della storia di un palchetto a 15,000 réis, una specie di loggia improvvisata a compenso di quella all'Apollo, e della quale non godette la famiglia G... le sue libertà, pagate a si caro prezzo, sommate il tutto e negateli la ragione, se questa famiglia ha acceso un cero al sor Pasquale, il più degno e venerato usuraio di S. Paolo, per sfuggire a certe tentazioni filodrammatiche.

Che cessino questi imb...elli di usufruire di un nome che suona scienza e sapere nel mondo letterario ed onestà nei principii che ha abbracciati, e non tramutino la vittima in carnefice.

Un' eco della manifestazione per Zola. — Il *Correio Catholico* di Uberaba, cosí spiegò l'abortita manifestazione che gli studenti di S. Paolo, avevano organizzata a favore di Zola, e che il giuoco della Boliche e l'apatia stessa, mandarono a monte:

« Alguns moços estudantes de S Paulo, entre os quaes muitos assignam com nomes italianos, organisaram uma manifestação ao insultador da justiça e da honra do exercito franoez. A Commissão d'estos moços não conseguio obter nenhum dos theatros da Capital, pelo que a manifestação ficou adiada.

« Parabens aos Directores dos theatros paulistanos que deram aos estudantes uma bôa lição de bom senso! »

Poveri castrati! capisco le loro collere ed il loro morboso furore! Quel diavolo di Zola và dirne cosí male, che bisognerebbe essere proprio sfacciati... a non pigliarla sul... *siero.*

Pentiti Don Giovanni!

Un'opera altamente umanitaria. — La « Società democratica di M. S. Galileo Galilei » c'invia una nota di sottoscrizone a favore delle famiglie delle vittime decimate dal fatal morbo: la febbre amarella, che mena strage a S. Carlos do Pinhal, intorno al tugurio del lavoratore.

E' una voce umana che vi parla al cuore, è un sentimento grande che fa strazio immane nei nostri visceri, vedendo tanta strage prodotta dall'inerzia e noncuranza degli uomini di Stato, che si pascono soltanto d'orgoglio e non si adoperano a mitigare e lenire i mali che affliggouo le loro popolazioni, gettando il lutto e lo spavento per ogni dove.

Che n'è divenuto del siero Sanarelli? E una voce secca e stridula di morente, vi risponderà: inerzia. E per ogni morto, per ogni famiglia del congiunto, gli echi lontanissimi ripeteranno: odii, gelosie, inerzia!

E la strage continua, e i cadaveri ammontano, e i pianti e i gridi disperati aumentano.

Che forse dovremmo cacciar fuori dalla gola il grido che Victor Hugo mette nelle fauci del suo personaggio Tellemark: «Non c'è nessuno!...» E' l'urlo di disperazione.

Non siete soli! La nobile voce del popolano risponde all'appello; accorrete dunque tutti a porgere il modesto ma generoso obolo per soccorrere la sventura ed anche il grande, l'epulone si associerà a quest'opera altamente umanitaria.

In nome e per ordine di questa onorevole Società di M. S., il *Risveglio* apre la sottoscrizione pubblica con 5$000 della redazione, ricordando a tutti che la sede del cassiere, sig. Michele Matteucci è rua João Afredo (boutequim) e la nostra residenza speciale: rua Cruz Branca, aperta tutto il giorno dalle 6 del mattino alle 6 1|2 di sera.

* * *

Per finire;

— A cosa è utile un prete?

— A rappresentare tutte le vergogne della società attuale.

MOVIMENTO OPERAIO

ITALIA

Il 26 Febbraio, la Corte d'Appello di Potenza ha aumentato la pena inflitta a tutti gli accusati per i fatti del 1° Marzo a Tremiti,

Si vede da qui, che dopo due anni dall'assassinio di Argante Salucci, per parte dell'autorità, questa mostra ancora tutta la benevolenta agli infami assassini.

Il deputato socialista Pescetti di Firenze, difendeva i coatti.

— A Ramacca, Naro, Snbiaco e Arpino vi sono state delle manifestazioni popolari.

— Si parla di fatti spaventovoli a Borgali (Sardegna). Un certo Ciriaco Ruin, girovagava per la campagna, nutrendosi di erbe, al suo ritorno le forze gli mancarono e cadde per non più rialzarsi.

— A Palermo, Nicola Cerniglia, dell'età di 50 anni, senza lavoro, è stato trovato agonizzante dietro la porta d'una chiesa. Malgrado i pronti soccorsi dei vicini, l'infelice spirò, per inanizione e freddo.

— A Napoli pure sono avvenuti casi simili.

10

Del Nuovo Ordinamento Sociale

DI

P. KROPOTKINE

Traduzione di A MARI

Essi faranno, in rapporto al salariato, quello che fanno giá in rapporto all'autoritá, e lo dovranno fare tanto più che questi principii, derivanti ambidue da un medesimo concetto di diffidenza, in faccia al buon senso delle masse, diffidenza che ha creato lo Stato, la Chiesa e il salariato, e che finendola una buona volta col concetto autoritario, conseguentemente sono obbligati di finirla pure colla forma del salariato.

V

I BUONI DI LAVORO E LA BANCA POPOLARE DI P.-J. PROUDHON. — I SOCIALISTI E PROUDHON — I PRIMI COMUNISTI E IL FOURIERISMO — IL COMUNISMO ANARCHICO BASE DELL'AVVENIRE.

Per ben capire l'idea dei salari pagati in buoni di lavoro, é necessario rimontare alle loro origini che datano dal 1848. In quell'epoca tutti erano preoccupati — sopratutto dopo le perdite subite nel mese di maggio — di trovare un mezzo che permettesse di paralizzare il capitale senza ricorrere all'espropriazione. Proudhon che aveva orrore della violenza e che vedeva le conseguenze funeste d'una rivoluzione giacobina della proprietá privata, doveva entusiasmarsi all'idea dei buoni di lavoro, e vi scorse in essi un mezzo di abolire la produttivitá del capitale senza far violenza alla proprietá, nella quale vedeva la sola salvaguardia dell'onnipotenza dello Stato.

Egli capiva che ciò che forma la forza del capitale, é la massa di miserabili forzati a vendere il loro lavoro e la loro intelligenza a qualsiasi prezzo. Dimodochè egli sognava un'organizzazione che permettesse ad ognuno di produrre e di ricevere nel tempo stesso « il prodotto integrale del proprio lavoro », senza passare sotto le forche caudine del capitale e senza nemmeno abdicare la propria libertá nelle mani dello Stato. Egli cercava, infine, di utilizzare le forze d'una rivoluzione, già condannata alla disfatta. Da ció, l'idea della Banca popolare

Immaginatevi centomila uomini a cui questa banca apre il credito mutuo, necessario per procurarsi gli istrumenti di lavoro, le macchine, i locali di diverse imprese industriali, i cui prodotti sono usati nei magazzini comuni. Ciascun membro della societá riceve un buono di lavoro, rappresentante il numero di ore che esso ha impiegato al laboratorio; ed ogni oggetto, depositato nei magazzini porta l'etichetta rappresentante il numero d'ore impregate per produrlo. Il « buono » compera la mercanzia. Nessun intermediario, null'altro che delle spese minime d'amministrazione generale e mantenimento dei magazzini. L'operaio non é piú derubato dal capitalista, egli riceve il prodotto integrale del suo lavoro. Nessuna riconciliazione possibile col capitale, in questa intrapresa.

Supponete che centomila uomini siano organizati a questo modo; cosa accade?

Oggi, dopo aver lavorato dieci ore e ricevuto cinque lire per il lavoro fatto, l'operaio che va a comperare per cinque lire di mercanzia, paga non soltanto il salario di altri operai come lui, — cio ché sarebbe giusto — ma ancora il benefizio del padrone, la rendita del proprietario del suolo, il benefizio del capitalista e i benefizi degli intermediari. Se voi soprimete questi con una cooperativa, i tre primi restano sempre. Tuttoció é si chiaro all'operaio che questi con 5 lire non compera che quello che vale — il

— L' insurrezione continua in Sicilia. I contadini di Vittoria Sicula, vollero far giustizia sommaria d'un proprietario, colpendo un luogo-tenente. I carabinieri usarono la baionetta per farsi strada in mezzo alla folla.

I contadini dopo avere spezzati i vetri del Municipio, quelli dell'ufficio anagrafe, del percettore delle imposte, della caserma dei carabinieri e i reverberi di certi palazzi della città, tentarono sfondare le porte della prigione. Si inviò da Modica dei rinforzi d'infanteria e di carabinieri.

— Gli abitanti di Pezzolo, vicino a Messina, reclamano Pane e lavoro. I contadini proibirono l'entrata in Favara a dei carrettieri che volevano penetrarvi per conto di certi negozianti, accaparatori di cereali. Delle truppe furono mandate a Bangetto.

O perchè le altro città e capiluoghi d'Italia non si muovono?

Avanti, perdio! e che una buona volta per tutte arrivi il *patatrac!*

A Milano ebbe luogo il 17 marzo scorso, la commemorazione delle cinque giornate di Milano, e per far cosa grata ai nostri lettori, riportiamo per intero il discorso che Pietro Gori pronunziò in detta occasione, ova intervennero repubblicani, socialisti e anarchici.

Eccolo:

Cittadini,

Su questo altare della rivolta io pezzo le catene della così detta libertà condizionale, impostami dall'alto — quasi domicilio coatto al pensiero — e parlo in nome dei perseguitati, che all'avanguardia del movimento di redenzione sociale, non vollero e non vogliono ammainare la calunniata bandiera; — perchè c'è, o cittadini, un terzo partito popolare, quello socialista-anarchico, che rivendica fieramente il suo diritto alla vita.

Perlo a voi, o morti per la libertà, affinchè i vivi mi ascoltino — anche se le mie parole dovessero venir poi soffocate da un nuovo delirio di persecuzione politica.

Parlo a voi, da mezzo secolo morti combattendo e sognando, che il vostro sangue avrebbe fatto germinare su questo suolo il frutto anelato di tutte le ribellioni di popolo: la giustizia sociale e la libertà.

Destatevi, o morti, dal sogno d'oro; perchè la realità è ben altra. Destatevi, perchè ormai i vivi d'Italia, o morti, son più morti di voi.

Non c'è più lo straniero; ma la patria dov'è?... la patria madre a tutti i suoi figli?...

Li ho visti io; sugli angiporti dell'estremo occidente, questi figli d'Italia, raminghi e scherniti, portare attraverso i popoli civili, gli stracci della nostra miseria e della nostra vergogna.

Li avete visti pur voi, o citadini, i crocesignati concussionari, i Verre prepotenti e ladroni, passare impuniti — e farsi liquidare dalla Corte dei Conti i servigi *inpuitti* alla patria.

Li avete visti voi, gli apostoli, i precursori, i combattenti per la redenzione del lavoro, sospinti in massa nelle galere ed al domicilio coatto.

Perfino in questi giorni di giubileo dello Statuto, ben 52 generosi gemono tuttora coatti. nelle isole infami — tra i quali ricordo i nomi puri di Luigi Galleani e di Giovanni Gavilli, ai quali ed agli altri mando il saluto frementе delle anime libere.

E ricordateli voi se altri li ha dimenticati.

Li avete visti voi, i pietosi provvedimenti governativi contro la canaglia, che si consuma a produrre, e che pretende, la temeraria!... di non aver l'obbligo di morir pi fame.

Una generosa razione di piombo nei ventri vuoti — la fame passa, é la questione sociale è risolta.

No, che la patria non è dunque redenta; lo attesta il popolo innanzi a quest'ara della rivoluzione — il popolo, che paga, ora come prima, il suo esorbitante tributo di lavoro, di denaro e di sangue.

Ma questo monumento per noi non è solo ricordo del passato; è vaticinio dell'avvenire.

Il soffio potente del 48 si sprigionerà da quel sepolcro di gloria — come vento di procella purificatrice — quando l'oaa irrevocabile della Nemesi squillerà nel gran cielo della storia.

In quel giorno trarremo in massa, come oggi, a quest'ara, per apprendere il segreto della vittoria, o della sconfitta feconda.

Ed anche allora il popolo canterà. come nella epopea garibaldina: « le case d'Italia son fatte per noi. » E le farà sue da vero, come le terre, e tutto ciò che il sudor suo feconda e crea.

E canterà la strofe della vostra resurrezione morale, o martiri!; « I martiri nostri son tutti risorti!.. »

E tu, o popolana, bronzo simbolo della riscossa, suonerai ancora a stormo la campana contro i nuovi croati. E il leone, figura eterna della grande anima popolare, ruggirà per i diritti dei lavoratori.

Cittadini!

Innanzi all'alba rossa del XX secolo, che si affaccia su questo cinquantennio di combattimenti e di speranze deluse e tuttora rinascenti, nel cospetto di questi morti immortali, noi dobbiamo promettere, in nome degli sfruttati e degli oppressi di tutte le patrie, che la liberazione finale di ogni forma di ingiustizia economica, e di tirannide politica dell'uomo, la compiremo noi, come retaggio storico di tanta fede e di tanto martirio. »

FRANCIA

E' stato trovato impiccato in un Hotel della via Sevrès, a Parigi, un uomo che è stato riconosciuto per un agente del ministero della Guerra e che ha avuta una parte non indifferente nell'affare Dreyfus-Esterhazy. Si dice che questo personaggio abbia fatto delle serie rivelazioni a Mme Severine, che del resto le metterà alla luce, rivelazioni, a quanto pare, importantissime.

Dall'esordio dei suoi articoli, traspare la certezza: 1º. che il personaggio misterioso — *di cui ella conosce il nome* — non si è suicidato, ma semplicemente assassinato; 2º. che avrebbe avuta una parte attiva, in ciò che concerne la fabbricazione di numerosi falsi che si è voluto considerarli come documenti autentici.

Non gli resta, a Mme Severine che autenticare le prove materiali che ritiene; ed è ciò che sta facendo.

E' un tegolo che cade sulla testa degli spadroneggiatori della Francia e su quella altresì degli insottanati neri, sostenitori d'infamie e d'ingiustizie.

— Il Consiglio di guerra del 13º corpo, giudicava un tal Pinel, accusato d'ingiurie verso i suoi superiori.

Alla fine del processo, il presidente gli domandò se aveva qualcosa da aggiungere:

Pinel rispose: « Domando un poco di avena per il Presidente e un fascio di fieno per i membri del Consiglio » Il Consiglio lo condannò a dieci anni di lavori pubblici.

Bisogna dire che la verità costa molto cara.

Al contrario di un brigadiere che aveva commesso ogni sorta di brutalità verso i suoi subalterni, che fu colpito a soli due anni di prigione. La disciplina e la giustizia sono due buone matrone!

— I battiloro di Parigi, che lavorano alla casa Vieville, sono in sciopero, reclamando la reintegrazione di due compagni di lavoro, rinviati per essersi permessi di rimproverare il tirapiedi, pel suo modo villano di trattare gli operai.

— A Seyne i calderai sono in sciopero, come pure i muratori di Montluçon, che domandano un aumento di salario e passare a dieci ore l'orario.

O quanto lavorano questi poverì ciuchi da soma!

SVIZZERA

A Ginevra si è costituito un gruppo libertario dove tutti i compagni si riuniscono le domeniche.

Avanti dunque compagni!

IL NOSTRO CORRIERE per mancanza di spazio è rimandato al prossimo num.

Tipografia del giornale *Il Risveglio*

salario — tre lire soltanto. Due lire — o 2/5 della sua giornata, gli sono rubati.

Nell'organizzazione di Proudhon al contrario, centomila uomini, organizati intorno alla banca popolare, ricevono il prodotto integrale del loro lavoro, e ricevono della mercanzia che rapresenta le dieci ore di lavoro d'un altro operaio.

Ecco il piano di Proudhon.

Colla sua buona e rude malizia contadinesca — ingenua, innanzi tutto — Proudhon s'immaginava di aver attirato il capitalista nella trappola Una volta che 100:000 uomini potrebbero trovare in ogni compra, il prodotto integrale del loro lavoro chi si lascierá allora sfruttare dai capitalisti? Ciascuno preferirebbe inscriversi alla Banca che a poco a poco offrirebbe tutti i vantaggi: mercanzia, alloggio, e il tutto al prezzo di costo.

In questo modo l'opificio capitalista sarebbe stato privato di qualunque intrapresa quindi il suo magazzino privo di compratori e la sua casa senza inquilini. L'officina, la casa, il capitale infruttifero e l'interesse di questo abbasserebbe Le offerte arriverebbero al 2 1/2 per cento, quindi d 1 2 discenderebbe fino all'uno o all'uno 1/2 0/0.... e dopo?..... Ecco dove vedeva compiersi la sua rivoluzione senza altri mezzi che l'esempio di questi 100,000 uomini, diventati in breve tempo un milione, due milioni, la Francia intera..... Se ne sono fatti parecchi di questi bei sogni nel 1848, voglio dire delle rivoluzioni a colpi di cifre e Proudhon aveva a fatto il suo — il piú intelligente di tutti, se si vuole — ma sempre un sogno.

Tuttavia non accusiamo Proudhon di sciocchezze che non ha mai dette. Nel su progetto, egli non vedeva un sistema d'organizzazione di societá futura, — questa sciocchezza é dovuta soltanto a chi, rubando la sua idea, non ne esaminarono le origini; ma ben í un mezzo per sfasciare il capitalismo, uno stratagemma per ridurre il profitto sui capitali; che un' esempio a dare per dimostrare la possibilitá e gli utili d'una societá d'operai senza căpitalisti. Si domandavano delle leggi, «paragrafo per paragrafo» diceva Proudhon, più tardi. Egli fece il progetto di quelle.

Ebbene quest'idea molto divulgata nel 1848, e che prese consistenza, non ha cessato, dall'era in poi, di essere l'incubo d'una parte dei socialisti. Ció che Proudhon proponeva come mezzo per spingersi fino alla rivoluzione, dopo che il socialismo di stato di Luigi Blanc aveva fatto assolutamente fiasco, essi i socialisti, ad onta dell'inconseguenza colossale della cosa, ne fecero un ideale della societá futura, e dimenticarono l'idea primitiva di Proudhon, che Marx, — colla sua a senza ben conosciuta d'onestá letteraria, — attaccava a pugni chiusi, presero per conto proprio i buoni di lavoro, e ripeterono con Proudhon, gli stessi errori sulla teoria del valore. Sono andati tant'oltre che non hanno nemmeno rimarcato questa idea ginsta ed assenziale d'onde é scaturito il pian di Proudhon « che lo sfruttamento durerá sino a tanto che gli operai non avranno altri mezzi di lavorare tranne quello di essere sfruttati dai capitalisti e che la rivoluzione deve metterli in condizione di vivere senza vendere le loro forze di lavoro allo sfruttatore. (1)

(1) Infatti come può essere libero, oggi, l'operaio, se non ritiene che la capacitá e la forza? Puó egli sottrarsi alla rapacitá capitalistica che gli offre un salario derisorio? Dove mai la possibilitá di lavorare se gli manca il più piccolo utensile di lavoro? Dove dunque i mezzi per liberarsi da questo sfruttamento? La rivoluzione comunista-anarchica e la sola che possa dargliela, ma è necessario che l'operaio studi tutte le questioni che lo interessano davvicino e da lontano per non ritornare di nuovo alla schiavitù

(Continua)